

mercoledì 6 febbraio 2002

oggi

rUnità 11

Segue dalla prima

Sarà che sono passati ormai ben cinquantasei anni, da quando la Costituente fissò quelle norme che si vanno a eliminare (come un pò tutti gli oratori ieri hanno ricordato), ma in mancanza di un fremito «alto», la scena è stata principalmente occupata dalle performance grottesche e vagamente cupe del senatore Roberto Calderoli (che pur sempre è uno dei vicepresidenti di palazzo Madama ed ha pensato bene di dichiarare «guerra» ai Savoia per conto della Lega), e del senatore Luigi Malabarba (che è l'esponente di Rifondazione che solitamente occupa il primo banco all'estrema sinistra dell'aula bomboniera del Senato e che ha scritto «W Brescia» su un pezzo di carta).

Persino Giulio Andreotti, che ottiene solitamente un rispettoso silenzio, se l'è cavata con una testimonianza in tono minore sulle vicende che portarono la Costituente a cacciare i Savoia (la minaccia di uno «spargimento di sangue» fatta dal «re di maggio» al momento di lasciare l'Italia alla volta di Cascais e le trame della casa reale sul risultato del referendum istituzionale) davanti a un'assemblea di stratta.

In primo piano, dunque, la conta delle dissociazioni, più o meno sorprendenti: quella della Lega rispetto al resto della maggioranza di centrodestra, dopo qualche ora era già rientrata. Annunciata a sorpresa da Calderoli, sulla base dell'arzigogolata citazione di un documento dell'archivio di Carlo Cattaneo che «il ministro delle riforme», cioè Bossi, avrebbe comprato a un'asta a Londra e portato in Italia, e che evocava il «tradimento» dei Savoia dopo le Giornate risorgimentali di Milano: «Ci asteniamo e faremo come quei lombardi un consiglio di guerra», minacciava Calderoli in aula alle 19. Correggeva alle 20 all'uscita: non c'è nessuna frattura nella Casa delle Libertà. E Schifani di Forza Italia spiegherà alle 20 e qualche minuto che in «terza lettura» è già previsto che il «consiglio di guerra» leghista dovrebbe alla fine alzare bandiera bianca votando sì. Insomma, tutto uno scherzo per scaldare il cuore della base padana? Il presidente Pera ha fatto finta di niente e ha ringraziato, alla fine, per i toni pacati del dibattito: «La storia ha cercato di drammatizzare - non si mette ai voti».

Molto più seria e impegnata la discussione a sinistra: tra i ds almeno sei sono stati i voti individuali negativi (tra cui quello di Cesare Salvi) in dissenso con la linea del gruppo espressa in aula da Massimo Brutti, e che fa centro sul fatto nuovo della dichiarazione di fedeltà alle istituzioni repubblicane: per altro proprio i ds avevano posto la condizione di un simile pronunciamento, annunciando - nell'attesa - qualche giorno fa in sede di discussione generale un voto di astensione. Ciò non ha nulla a che fare - ha precisato Brutti - con il giudizio sulle colpe e sulle «responsabilità incancellabili» di casa Savoia, per l'appoggio al fascismo, l'emanazione delle leggi razziali, l'8 settembre.

Tre senatori Verdi si sono invece dissociati, specularmente, dal no del loro gruppo: è tempo di rimuovere - hanno argomentato - una misura anacronistica. E Rifondazione, la maggior parte dei Verdi e i senatori del Pdc che hanno votato più compattamente contro, in verità - è stato notato - si «dissociano» anch'essi dal precedente sostegno a una proposta analoga fatta dal governo Prodi nella scorsa legislatura. Hanno votato no anche il repubblicano Del Pennino e la socialista Manieri.

Tra ripensamenti e dichiarazioni di voto la questione centrale è la prevalenza per i dissenzienti di una valutazione insieme politica e storica, che riguarda non soltanto le responsabilità storiche e politiche di casa Savoia. Ma anche il clima in cui questa discussione si svolge. Per tutti le argomentazioni di Salvi: appena una settimana fa - ha ricordato in Transatlantico - un ministro della Repubblica (Mirko Tremaglia) ha affermato che nella battaglia di El Alemein sarebbe stato meglio se avessero vinto i nazifascisti. «In un momento come questo in cui attraverso la politica si cerca di rimettere in discussione la storia d'Italia, credo giusto mettere alcuni punti fermi per contrastare questa tendenza e ricordare la verità».

Tra i commenti più significativi: Giuliano Amato ha parlato di decisione «storicamente matura». Prodi e Rutelli hanno rivendicato di aver avanzato la proposta molto tempo fa e si sono detti soddisfatti che essa sia stata accolta. Nicola Mancino ha sostenuto che la Repubblica «non deve temere niente», ma non ha condiviso la posizione dei Ds per la richiesta di una dichiarazione di fedeltà ai Savoia: «la Repubblica non può contrattare».

Immane il sondaggio sventolato da Berlusconi. I sostenitori del rientro dei Savoia sarebbero l'80 per cento degli italiani. Ma al premier non è importato molto comprendere se

“

Raggiunta la maggioranza dei due terzi Se venisse confermata non si dovrà ricorrere al referendum



Oltre a Pdc e Rifondazione più alcuni verdi e diessini hanno votato contro i senatori della Lega Nord, rompendo l'unità promessa dal Polo”

L'Italia riapre la porta ai Savoia

Dal Senato primo sì alla modifica costituzionale. Gli eredi del re esultano: festeggeremo a Napoli



Il presidente del Senato Pera

questo campione di elettori la pensi così per effetto di una cattiva memoria storica o per motivi di saggezza e opportunità politica.

«Festeggeremo tutti insieme a Napoli il nostro ritorno in Italia. Perché è Napoli la città dove mio padre è nato e da dove è partito per l'esilio». Felice,

Emanuele Filiberto per il primo sì al rientro suo e di suo padre arrivato questa sera dal senato. «Felice e commosso - aggiunge parlando al telefono - soprattutto per l'ampia maggioranza che il ddl ha ottenuto. È stato un voto così bello che ci siamo commossi, che ci fa molto piacere soprattutto perché riflet-

te il pensiero del popolo italiano. Io e mio padre ci siamo guardati negli occhi e non è servito parlarci». «È stato un giorno lungo - confessa il giovane Savoia - ma bellissimo, cominciato per me in ufficio con la voglia di arrivare al più presto a Gstaad per raggiungere i miei. So che ci vorrà ancora del tempo,

che è stato solo il primo passo. Ma non vedo l'ora di venire in Italia, per me sarà la prima volta. Voglio girarmela tutta da cima a fondo. L'Italia, mia Italia con la I maiuscola. A Roma - prosegue Emanuele Filiberto - le prime persone che voglio incontrare sono il presidente Ciampi e il Papa».

Il primo passaggio parlamentare del provvedimento insomma è archiviato. E per dirla con il presidente del Senato, «la vita continua». Senza troppi drammi stando a quel che si è potuto vedere ieri nell'aula del Senato.

Vincenzo Vassallo

l'intervista

Lucio Villari storico

Bruno Miserendino

ROMA Basta o no, quella dichiarazione di fedeltà alla Costituzione? Non è stato un dibattito infiammato, quello sul rientro dei Savoia, ma poiché i dubbi e le opposizioni non mancano, nemmeno tra gli storici, ecco che qualcuno si è chiesto: gli eredi Savoia hanno giurato fedeltà alla Costituzione, ma non c'è la rinuncia al trono. Quindi, quel giuramento non basta. Lucio Villari, storico, contesta l'assunto di qualche collega e critica chi si oppone al rientro: «Lo fanno per ideologia, non c'è più alcun motivo storico o giuridico per mantenere in esilio gli eredi dei Savoia».

Professore, qualcuno, anche tra i suoi colleghi, ha affermato che per far rientrare gli eredi Savoia manca la cosa più importante: la rinuncia al titolo di pretendenti legittimi che essi hanno per diritto ereditario. Se lo facessero, dice ad esempio lo storico Maurizio Viroli, la norma costituzionale in questione non si applicherebbe e loro potrebbero prendersi già oggi un caffè a Napoli. Invece, dicono gli ostili, non lo fanno. È un eccesso polemico o l'argomento ha qualche fondamento?

Chi afferma questo è condizionato dal suo repubblicanesimo integrale, che apprezza molto sul piano storico, ma che in questo caso non aiuta a risolvere il problema. E il

«In democrazia non si può dare l'ostracismo a gente che non ha responsabilità personali»

«L'esilio ora è inutile, le istituzioni sono solide»

problema vero è se la Repubblica italiana si sente sicura e protetta dal rientro degli eredi Savoia. Io credo che non ci sia alcun pericolo e che quindi non ci sia alcun bisogno di una dichiarazione di rinuncia al trono.

Quindi è solo un cavillo? O l'episodio che si ricorda, quello di Napoleone III (tornato perché il parlamento francese non applicò le leggi antibonapartiste) deve far meditare?

Chi dice questo, ripeto, parte da uno schema non applicabile alla realtà di oggi. Di esempi storici se ne potrebbero far tanti, non solo quello di Luigi Napoleone. Pensiamo all'Inghilterra del Seicento. Il caso che interessa noi è diverso. La disposizione può essere cambiata perché la Repubblica appare molto solida.

Ma allora perché non è stata cambiata prima? Anche cinque anni fa la Repubblica era molto solida...

E infatti poteva essere cambiata

Certe volte si confonde l'antipatia per un personaggio con i fatti storici

già tanto tempo fa. Il problema riguardava gli anni passati, ma strettamente parlando è dalla morte di Umberto II che l'ostracismo per gli eredi Savoia non ha più motivo di essere.

Quindi a suo parere, i partiti fanno bene, a grande maggioranza, a dare il via libera?

Sanano una situazione anomala, non solo sotto il profilo etico-politico, ma anche giuridico. In democrazia non si può dare l'ostracismo a gente che non ha responsabilità personali. In tutti i paesi dove le monarchie sono cadute, gli eredi viaggiano liberi e tranquilli. E così in Francia, in Austria e in Germania. Guardi che ci sono anche gli eredi Hohenzollern.

Non c'erano loro quando è arrivato Hitler. Il problema è che la famiglia reale italiana ha avuto responsabilità per i vent'anni di fascismo, questa è la colpa che ha motivato la disposizione costituzionale.

Infatti, quelli che hanno avuto responsabilità, in qualche modo hanno pagato. Ma gli eredi che c'entrano?

Ma il trono esiste ancora e può essere rivendicato?

Non esiste nulla, nel senso che non esistono le condizioni storiche. Il discorso avrebbe senso se si fosse in presenza di una forte componente monarchica nel paese. Ma le nostre istituzioni, questo pericolo non lo corrono. Per cui mi pare francamente che della cosa si parli un po' troppo.

Perché una parte della sinistra mugugna o fa difficoltà?

Perché sono ideologici e un po' faziosi. Ovviamente sono liberi di dire e fare ciò che vogliono, ma mi sembra gente lontana dalla realtà

delle cose. A volte mi pare che si confonda l'antipatia per un personaggio con i fatti e la realtà storica. Ma se dovessimo dare l'esilio a tutti quelli che sono antipatici...

Cosa dice l'articolo che permette il rientro

ROMA Il disegno di legge di riforma della Costituzione che permette il rientro in Italia dei Savoia, votato ieri dal Senato, in prima lettura, consta di un solo articolo. Recita: «I commi primo e secondo della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione esauriscono i loro effetti a decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale». I padri costituenti, in calce ai 139 articoli della Costituzione, avevano deciso di inserire XVIII norma finale che avevano, appunto, la caratteristica della transitorietà. Tra queste, la XIII, riguardava Casa Savoia. È formata di tre commi. Il primo stabilisce che «i membri e i discendenti di Casa Savoia non sono elettori e non possono ricoprire uffici pubblici né cariche elettive»; il secondo che «agli ex re di Casa Savoia, alle loro consorti e ai loro discendenti maschi sono vietati l'ingresso e il soggiorno nel territorio nazionale»; il terzo che «i beni, esistenti nel territorio nazionale, degli ex re di Casa Savoia, delle loro consorti e dei loro discendenti maschi, sono avocati allo Stato. I trasferimenti e le costituzioni di diritti reali sui beni stessi, che siano avvenuti dopo il 2 giugno 1946 (data del referendum abrogativo della monarchia ndr), sono nulli». Abrogando i due primi commi, non solo i Savoia possono rientrare in Italia non appena il ddl costituzionale sarà approvato, ma potranno godere di tutti i diritti civili, compreso l'elettorato attivo (votare) e passivo (essere eletti).

Il terzo comma non è abrogato. I beni dei Savoia sono già diventati patrimonio dello Stato e non saranno, perciò, restituiti. Trattandosi di legge di riforma costituzionale, obbedisce al dispositivo dell'art. 138 della stessa Carta fondamentale. Prevede che queste leggi «sono adottate da ciascuna Camera con due successive deliberazioni ad intervallo non minore tre mesi, e sono approvate a maggioranza dei componenti di ciascuna Camera nella seconda votazione (316 voti alla Camera se ci sarà il plenum, una volta risolto il problema dei seggi fantasma: 122 voti al Senato)». Le leggi stesse sono sottoposte a referendum popolare quando entro tre mesi dalla loro pubblicazione, ne facciano domanda un quinto dei membri di una Camera o 500 mila elettori o cinque Consigli regionali.

La legge sottoposta a referendum non è promulgata se non approvata dalla maggioranza assoluta dei voti del referendum (per questo tipo di referendum non è previsto il quorum del 50% più uno dei votanti ndr). Non si fa luogo a referendum se la legge è stata approvata nella seconda votazione di ciascuna delle due Camere a maggioranza di due terzi dei suoi componenti (420 alla Camera; 215 al Senato). Nel caso del rientro dei Savoia, a meno di sorpresa nella seconda votazione, pare che, allo stato attuale delle decisioni dei gruppi, non dovrebbero porsi le condizioni per la celebrazione del referendum.

(a cura di Nedo Canetti)



Unione Regionale DS - Federazione di Pistoia



Sinistra Giovanile

Giovedì 7 Febbraio ore 21,00
Palazzo del Baly, Sala Consiglio Provinciale Pistoia

DI RITORNO DA PORTO ALEGRE
Impegni, Iniziative e proposte dei Democratici di Sinistra della Toscana

introduce

Daniela Belliti
Segreteria Regionale DS

Claudio Martini
Presidente Regione Toscana

Marco Filippeschi
Segretario Regionale DS

Emiliano Citarella
Segretario Regionale Sinistra Giovanile

intervengono

Marina Sereni
Responsabile Esteri Nazionale DS

Maurizio Niccolai
Segretario Federazione DS di Pistoia